

“Dovresti sforzarti di leggere”

... ogni parola che esce dalla bocca di Dio!

FERNANDA BARBIERO

Il compito primario della comunità credente è quello di mantenere viva la dimensione culturale della fede cristiana, in particolare il valore decisivo che la Parola di Dio presenta nei confronti dei gravi problemi del nostro tempo.

Vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio

“Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4,4; Dt 8,3).

La fame più autentica della persona umana è il desiderio di Dio.

Ma il desiderio di Dio nell’uomo è preceduto dalla ricerca che Dio stesso fa dell’uomo.

Rivelandosi con la sua Parola e poi incarnandosi, Dio rende possibile la conoscenza che l’uomo può avere di Lui suscitando nel suo cuore le vere domande.

Dio fa comprendere all’uomo che oltre tutti i suoi interrogativi c’è un’unica domanda fondamentale, essenziale all’uomo per essere uomo: “Chi sono?”. Già Platone scriveva: “Non conduce una vita umana chi non si interroga su di sé”, e possiamo aggiungere, non è umana la vita di chi non si lascia interrogare dagli eventi della storia umana e non cerca risposte degne della propria umanità.

La ricerca di Dio e la ricerca dell’uomo sono indissolubilmente unite.

Un'autentica ricerca di Dio è sempre una ricerca e una conoscenza, una esperienza dell'umano, perché l'uomo diventi più uomo.

L'uomo di oggi, infatti, "è non solo senza Dio ma anche senza l'uomo" (Claude Geffré).

La Scrittura spinge a cercare Dio nella realtà e nell'altro, nelle circostanze dell'esistenza, nella voce di altri autori, nell'incontro con i libri. Tutto è parola che Dio stesso rivolge all'uomo. Noi, dunque, leggiamo le Scritture perché esse 'leggano noi'. Quindi leggere la Bibbia è una grazia: la Parola di Dio, impregnata di Spirito Santo, quando è accolta con un cuore aperto, non lascia le cose come prima, mai, cambia qualcosa. E questa è la grazia e la forza della Parola di Dio.

Per questo bisogna accostarsi alla Bibbia senza secondi fini, senza strumentalizzarla. "Il credente non cerca nelle Scritture l'appoggio per la propria visione filosofica o morale, ma perché spera in un incontro; sa che esse, quelle parole, sono state scritte nello Spirito Santo, e che pertanto in quello stesso Spirito vanno accolte, vanno comprese, perché l'incontro si realizzi" (Papa Francesco).

Creare pensiero da ciò che accade sotto i propri occhi

Lecture "altre" rispetto alla Bibbia ci aiutano ad intravedere ed in parte gustare il senso di verità, ci aiutano a crescere umanamente aiutandoci a capire il cuore e la mente dell'uomo; capire chi è l'uomo e, soprattutto, chi è l'uomo agli occhi di Dio. Cosa ci dà Dio per farci dire nel salmo: «Che cos'è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo perché te ne curi?». Prima di tutto ci ha dato il "dna", cioè ci ha fatto figli, ci ha creati "a sua immagine e somiglianza", come Lui.

Dio ha assunto la natura e la condizione umana, perciò ogni cristiano diventerà realmente e pienamente tale a condizione di diventare umano. Se l'uomo si renderà disponibile ad accogliere il dono di un cuore di carne imparerà che potrà conoscersi veramente attraverso lo sguardo dell'Altro. Solo svuotando se stesso, decentrandosi, liberandosi da quello che Iris Murdoch, filosofa inglese, chiamava il "grasso implacabile ego" potrà avere un altro sguardo sul mondo.

Lo sguardo della fede come memoria, come coscienza di una Presenza riconoscerà più facilmente quell'unica Presenza capace di ridestare e costruire la vera identità umana, di far "nascere una seconda volta" l'uomo, di unirlo universalmente ai fratelli e fargli vivere in pienezza il presente in tutta la sua bellezza, quella che non esclude ombre, ferite, fallimenti, morte, ma che tutte le trasfigura, le trasforma. Sarà capace di vedere, di creare pensiero da ciò che gli cade sotto gli occhi.

La lettera d'amore di Dio all'umanità

La Bibbia con il suo insegnamento ha inciso in maniera profonda sulla storia d'Europa. Ora nel nostro tempo marcato da instabilità sotto ogni aspetto la Bibbia continua a stimolare la cultura; ossia il modo di vedere e valutare i problemi della vita di sempre. La Bibbia è studiata e commentata da generazioni.

Secondo una bella immagine coniata dai padri della chiesa la Scrittura è un'autentica "lettera d'amore inviata da Dio all'umanità", è data per essere vissuta e obbedita: vivere la Parola diviene così il criterio fondamentale per comprendere la Scrittura stessa, la quale si svela nella misura in cui la mettiamo in pratica, giorno dopo giorno. È così che, come diceva Gregorio Magno, "la Scrittura cresce con chi la legge"; è così che avviene il passaggio pasquale dalla pagina alla vita e la lectio divina plasma uomini e donne capaci di amore, capaci di "avere in sé lo stesso sentire che fu in Cristo Gesù" (cf. Fil 2,5). Fino a poter giungere ad affermare, come l'Apostolo Paolo: "Io vivo, ma non vivo più io: è Cristo che vive in me" (Gal 2,20).

Un modo divino di leggere la Scrittura

Una pratica collettiva di lettura della Parola di Dio è attestata nel III secolo, all'epoca di Origene; questi faceva l'omelia a partire da un testo della Scrittura letto in modo continuato durante la settimana. Esistevano allora assemblee quotidiane dedicate alla lettura e alla spiegazione della Scrittura. Una lettura divina della Scrittura.

La lettura divina dell'Occidente, come la conosciamo dalla Scala Clau-

stralium da Guigo II (1140-1193) della Grande Chartreuse, con i quattro gradini, lectio, meditatio, oratio, contemplatio è il frutto di una lunga storia della lettura della Bibbia, da Origene ad Agostino, Cassiano, i padri del deserto, fino agli ordini religiosi.

Sempre una lettura divina della parola di Dio è un accurato esame delle Scritture che muove da un impegno dello spirito. Una lettura preceduta dall'invocazione allo Spirito santo perché apra gli orecchi del nostro cuore e rischiari la nostra intelligenza spinge a uscire da noi stessi e dispone ad accogliere l'azione di Dio in noi: non siamo noi i soggetti e gli autori della preghiera, ma è lo Spirito che, effuso nel nostro cuore, lo abilita a gridare: "Abba, Padre!" (cf. Rm 8,15; Gal 4,6).

Senza l'invocazione dello Spirito, la lettura resta un esercizio umano, incapace di introdurre alla relazione con Dio, che oggi (cf. Sal 95,7; Eb 3,15; 4,7), qui e ora, desidera parlare al nostro cuore.

"Dovresti sforzarti di leggere"

Nella lettura della parola di Dio, almeno come essa veniva fatta da Origene, o da sant'Efrem, studio e preghiera si uniscono. Il contemporaneo di Sant'Efrem, Afraate, rende più esplicito questo consiglio nelle sue Dimostrazioni¹. Nella conclusione della decima Dimostrazione, scritta ai pastori, Afraate offre un ultimo consiglio: (col. 464.21-24):

Rifletti su ciò che ti ho sempre scritto. Dovresti sforzarti di leggere i libri che sono proclamati nella chiesa di Dio.

"Dovresti sforzarti di leggere" come dire dovresti continuamente dedicarti alla lettura della Bibbia. Così Afraate, parlando ai pastori, si associa ad Efrem per indicare di leggere la Bibbia!

Nel Commentario sul Diatessaron Efrem riflette su cosa voglia dire leggere la Bibbia. Scrive (I,18-19):

¹ Afraate è conosciuto per le sue 23 "Dimostrazioni", ovvero, omelie, per la chiesa di Persia all'inizio del quarto secolo.

Chi è capace di comprendere la vastità di ciò che può essere scoperto in una tua parola? Lasciamo molto più di ciò che prendiamo, come persone assetate che bevono ad una fontana...

Chiunque va incontro alla Scrittura non dovrebbe presumere che il solo aspetto delle sue ricchezze che ha trovato è l'unico aspetto che esiste. Dovrebbe invece capire che egli può scoprire solo una delle numerose ricchezze che esistono in essa.

E tanto meno, dopo che la Scrittura lo ha arricchito, il lettore non dovrebbe impoverirla. Piuttosto, se il lettore non è capace di trovare anche di più, dovrebbe riconoscere la grandezza della Scrittura.

Rallégrati perché hai trovato piacere, e non lamentarti perché hai dovuto lasciare il resto. Una persona assetata si rallegra perché ha bevuto. Non si lamenta perché era incapace di bere finché la fontana fosse prosciugata. Lascia che la fontana ti estingua la sete; la tua sete non dovrebbe estinguere la fontana. Se la tua sete finisce, mentre non finisce l'acqua della fontana, puoi bere ogni volta che avrai sete.

Ringrazia per ciò che hai preso, e non lamentarti per quel resto che non hai potuto prendere. Ciò che hai preso con te è la tua porzione [per oggi], ciò che hai lasciato, il resto, è la tua eredità.

La fontana e lo specchio

Sant'Efrem, poeta e teologo, ha una metafora curiosa per la lettura della Scrittura: la lettura è descritta come il bere dalla fontana della sacra Scrittura. Egli spinge alla fontana per bere. Vale a dire per incontrare la "vastità" della Scrittura. La Scrittura nel leggerla è molto di più quanto si lascia di ciò che si prende. Questo ci fa ricordare Paul Ricoeur quando dice che la Scrittura "donne à penser". Vale a dire la Scrittura provoca la comunità umana a una profonda riflessione in varie epoche e culture e il suo significato non è mai esaurito. Essa "donne a penser", essa non permette che qualcuno riesca a bere tutta la sua acqua.

Una seconda metafora di cui Sant'Efrem si serve è quella di considerare la sacra Scrittura come uno specchio in cui i fedeli sono invitati a guardare.

In vari passi delle sue opere, egli fa riferimento alla sacra Scrittura come a uno specchio. Questo specchio interpreta la vita quotidiana. Soprattutto

nel dialogo con Dio, Sant’Efreem ricorda di tenere lo specchio della Parola di Dio nelle proprie mani. In modo da vedere come Dio abbia guidato la storia e come continui a guidarla.

La Scrittura è un enorme tesoro, che va fruito nella preghiera: “Le parole della Sacra Scrittura non sono state scritte per restare imprigionate sul papiro, sulla pergamena o sulla carta, ma per essere accolte da una persona che prega, facendole germogliare nel proprio cuore. La parola di Dio va al cuore” (Papa Francesco).

Offriamo ai nostri lettori il primo numero della Rivista che mette a fuoco la questione della lettura della Sacra Scrittura e il suo valore formativo per il popolo di Dio. Infatti la Parola di Dio “mette in atto ciò che contiene; non è Parola d’astrazione teorica, ma parola d’atto. Questo è il motivo per cui, «il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non “una volta all’anno”, ma una volta per tutto l’anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti» (Aperuit illis, n. 8).

La terza domenica del Tempo Ordinario è la Domenica della Parola che trovandosi a ridosso della settimana di preghiera per l’unità dei cristiani, ha anche lo scopo di rimarcare che la Scrittura contribuisce al dialogo tra le diverse confessioni cristiane.

Proponiamo ai nostri abbonati una lettura impegnativa, ma utile; la Scrittura produce sempre straordinari risultati.

Fernanda Barbiero smsd
Teologa - Editorialista
Direttrice Centro Studi USMI
Viale Vaticano 72
00165 ROMA
fernandabarbiero1@gmail.com